

In Sardegna 44 voti a favore, 33 contro

Passa il bilancio provvisorio
Maggioranza sempre più risicata per la giunta Ghinami

Un esecutivo sempre più screditato - Il voto contrario del PCI

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il supplemento di esercizio provvisorio è passato in Consiglio regionale.

Seguiamo il diario della giornata. Quale la posta in gioco? La giunta da tre mesi svolge soltanto ordinarietà amministrativa.

Tutto questo succede mentre nella stessa maggioranza si allarga l'area del dissenso e del malessere verso una giunta politicamente ormai morta.

Azione inconcludente della giunta

Questi retroscena. Si arriva in aula e al voto con la prova del più completo naufragio della giunta Ghinami.

Satta ha accusato la giunta di aver perfino costretto il Consiglio a non poter programmare i lavori.

Satta ha poi respinto il contenuto della lettera della giunta ai sindacati.

Interrogazione PCI sull'installazione di una base militare a Cabras

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Mentre la lotta delle popolazioni è in pieno svolgimento, l'aeronautica militare sembra più che mai decisa ad impiantare una base aerea nella penisola del Sinis.

«Ma questo attacco al Consiglio e alle commissioni non solo va respinto perché le accuse sono ingiuste e ingiustificate, bensì anche perché si è tentato di coprire le insufficienze dell'esecutivo».

Dal versante dell'esecutivo si tenta di sdrammatizzare, di gettare acqua sul fuoco.

Un voto «segreto» ricco di espedienti

Quando si arriva al voto «segreto», ecco che si scatena la bagarre. I consiglieri della maggioranza — poiché si teme che mollino contro la giunta, mettendola in minoranza e facendola cadere — vengono rigidamente controllati da qualche assessore.

Il risultato: 44 sì e 33 no. La votazione dell'altra sera in Consiglio segna quale stadio di degradazione del costume democratico è stato raggiunto dai settori della maggioranza.

Chi tiene veramente alle sorti dell'autonomia deve, a questo punto, dire la sua. Non è più tempo di reticenze.

Nonostante l'ancora di salvataggio venuta dalla votazione «controllata» per la proroga dell'esercizio provvisorio, la giunta è stata subito dopo messa ancora in difficoltà.

Il PCI chiede pertanto che la Giunta regionale prenda tutte le iniziative necessarie per rivedere il progetto degli alti comandi militari.

Il PCI si fa interprete delle preoccupazioni degli abitanti dei comuni della zona. I danni che arrecherrebbe la base dell'aeronautica militare nel Sinis sarebbero gravissimi.

Sui palchi elettorali della piazza di Vaglio, Colombo è sempre apparso insieme all'industriale, anzi additando ai cittadini come esempio di onestà, laboriosità, e di umile servizio per la collettività.

La carriera politica di Somma però non è culminata in prestigiosi incarichi; si è limitato a fare il sindaco del suo paese natio e a portare voti ai vari notabili provinciali e regionali dello scudo crociato.

I nuovi caratteri del fenomeno criminale in Calabria

La 'ndrangheta dal parassitismo al salto di «imprenditorialità»

I sequestri di persona sono solo la punta d'iceberg tra mille soprusi e ricatti - Uno studio di un gruppo di ricercatori universitari - Il rilancio della lotta contro la mafia senza alibi e assurde contrapposizioni tra nord e sud

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Il settantunesimo rapimento degli ultimi dieci anni in Calabria l'hanno eseguito la scorsa settimana. I sequestri di persona sono però solo un aspetto dell'espansione del fenomeno mafioso.

Il caso di Africo

Un esempio significativo: il libro di Corrado Stajano su Africo sono seguite violente reazioni contro l'autore accusato di linciaggio morale della Calabria e di avere criminalizzato i calabresi.

Emerge così un nuovo, vivacissimo, ceto imprenditoriale mafioso. Il fenomeno è stato approfondito recentemente da un gruppo di ricercatori dell'Università della Calabria.

La mafia sta quindi abbandonando il ruolo passivo di intermediario per passare a quello attivo imprenditoriale. Non più quindi imprese economiche fittizie, coperture per traffici illegali ma, al contrario, iniziative perfettamente lecite sostenute dalla accumulazione delittuosa.

Il nuovo modello di impresa mafiosa si è andato affermando in Calabria negli anni 70. La sua escalation è spettacolare. Rispetto all'impresa normale questa gode di innegabili vantaggi: un ferro ombrello protezionistico che scoraggia la concorrenza, un'eccezionale compressione salariale, la totale evasione dei contributi previdenziali ed assicurativi e una organizzazione del lavoro che è un eufemismo definire autoritaria.

Prossima scadenza il primo congresso CGIL dell'area metropolitana di Palermo (che si apre questa mattina a Santa Flavia per concludersi domani) che affronterà il tema: «Un sindacato unito e rinnovato per battere mafia e terrorismo e trasformare la società».

Resti il fatto di esser sempre uscito dal naufragio con un patrimonio economico ancora più florido, imbarcarsi in decine e decine di operazioni commerciali e finanziarie, molte delle quali attraverso parenti e prestanome. Negli ultimi mesi — solo per avere un'idea del suo stato patrimoniale — avrebbe acquistato una fabbrica farmaceutica insieme ad un socio per un importo superiore ai 600 milioni e starebbe realizzando un villaggio turistico a Moena.

quanto ibrido, schieramento: da don Stilo e i suoi vecchi e nuovi amici democristiani del Regno ad esponenti non solo locali del Partito socialista.

Neppure nella Sicilia occidentale degli anni 50, contro la iniziativa di Danilo Dolci, si saldò un fronte tanto ampio. Così in occasione di operazioni antimafia delle forze dell'ordine, anche le più riuscite, ed importanti processi contro esponenti mafiosi si leva subito il coro monotono contro la repressione e la caccia alle streghe.

«Si tratta di teorie che sono oggettivamente tesi difensive dell'attività mafiosa», dice Martorelli — e infatti vengono riproposte tali e quali anche nelle aule dei tribunali dagli avvocati del boss. Così si sente anche ripetere spesso che la lotta alla mafia

sarebbe un alibi per non portare le industrie in Calabria. La verità è che questi argomenti sono sostenuti da chi ha interesse a indebolire il fronte di lotta contro la mafia.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Un'altra faccia di queste teorie — prosegue Martorelli — è la vecchia solfa della separazione della Calabria dal resto del paese, riproposta con alcuni significativi aggornamenti. La Calabria sarebbe così una specie di grande area di "autonomia" con un conaturato antistatalismo ribellistico che dovrebbe motivare il comportamento di tutti i calabresi: ricchi, poveri, nobili e plebei.

«Così mentre si propone come imprenditore il mafioso si propone anche come operatore politico — continua Martorelli — e tende a superare il ruolo tradizionale di supporto per assumere il ruolo di soggetto, talvolta anche quello di politico professionale. D'altra parte nessuno può negare che l'imbarbarimento della società calabrese, il fallimento di qualsiasi programma di sviluppo, sono collegati strettamente all'espansione, anche geografica, dell'attività mafiosa. Afferrare

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

La teoria della separazione

«Un'altra faccia di queste teorie — prosegue Martorelli — è la vecchia solfa della separazione della Calabria dal resto del paese, riproposta con alcuni significativi aggornamenti. La Calabria sarebbe così una specie di grande area di "autonomia" con un conaturato antistatalismo ribellistico che dovrebbe motivare il comportamento di tutti i calabresi: ricchi, poveri, nobili e plebei.

«Così mentre si propone come imprenditore il mafioso si propone anche come operatore politico — continua Martorelli — e tende a superare il ruolo tradizionale di supporto per assumere il ruolo di soggetto, talvolta anche quello di politico professionale. D'altra parte nessuno può negare che l'imbarbarimento della società calabrese, il fallimento di qualsiasi programma di sviluppo, sono collegati strettamente all'espansione, anche geografica, dell'attività mafiosa. Afferrare

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i colleghi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padri che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati.

A Palermo il 1° congresso CGIL dell'area metropolitana

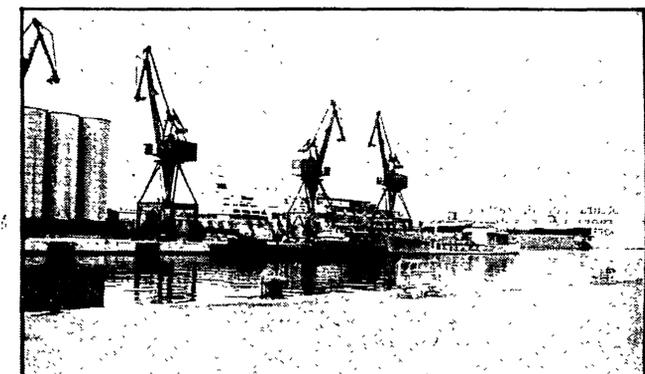
Non un elenco di problemi ma una nuova filosofia di sviluppo

Trecentoquindici delegati discuteranno oggi e domani i problemi del capoluogo siciliano - L'occasione rappresentata dal progetto speciale - Le strutture territoriali dell'organizzazione sindacale

Dalla nostra redazione
PALERMO — Due piccole industrie palermitane — la Barraja Mobili e la Gravindustria — dichiarano forfait. Oltre un centinaio di lavoratori licenziati. A piegarli per prima sotto il peso della crisi economica, è ancora una volta la piccola industria. Le previsioni per il futuro produttivo di Palermo sono inquietanti.

La controparte è anzitutto la Regione. Quest'ultima, titolare del progetto speciale per Palermo, non ha esercitato fino ad oggi a giudizio dei sindacati questa titolarità. Ha considerato il progetto dell'area metropolitana come una nuova occasione di riequilibrio, come uno dei tanti canali del flusso di denaro statale.

«Il progetto può infatti, e deve, secondo i dirigenti della CGIL, essere portatore di una nuova «filosofia di sviluppo», della seconda città meridionale. Il risanamento del centro storico, i finanziamenti per l'edilizia pubblica possono divenire altrettanti momenti qualificanti per un nuovo assetto. Alcuni esempi: il comune di centro-sinistra a Palermo non ha dato alcuna risposta alla richiesta della CGIL per una convenzione con l'Italstat che serve a creare un



«parco-progetti» per coprire a spendere finalmente i 450 miliardi del risanamento. Ancora: in una città con appena il 27 per cento della popolazione addetta alla produzione, urge la esigenza di un riassetto finalizzato a precise esigenze di lavoro e di sviluppo, che privilegi la piccola e media impresa, finora mortificata dal suo spirito imprenditoriale della logica clientelare della regione. Il sindacato, in questa nuova ottica, è costretto a ripensare se stesso: prendiamo l'enorme settore della pubblica amministrazione. «L'ipotesi di un futuro produttivo per la città — nota Colombo — comporta efficienza, trasparenza di rapporti degli uffici pubblici colla società, estensione e qualificazione dei servizi per la collettività». Da qui la necessità di rinnovare piattaforme, forme e stile della presenza del sindacato nel settore, e ancora, l'esercizio dei giovani disoccupati che cresce nella grande area del Palermitano, può proprio in questa luce, essere considerato dal sindacato non più come una «paia al piede» ma un nuovo terreno di impegno e di battaglia.

Alla Fabocart chiuso il reparto cellulosa

Dal corrispondente
CHIETI — È da qualche giorno, e pare definitivamente, chiuso il reparto cellulosa da paglia della cartiere CIR di Chieti Scalo. Come si ricorderà, dopo aver avuto in svenatura dalle PPSS, la fabbrica chietina inaspettata alle altre del gruppo, la società privata Fabocart cominciò a perseguire con ostinazione il disegno di chiudere il reparto cellulosa con la messa in cassa integrazione del 70 operai addetti. La risposta dei lavoratori fu subito dura e si pose come obiettivo non una semplice e «meccanica» difesa del posto di lavoro, bensì la ricerca di strade tendenti a fare restare in Abruzzo la produzione della materia prima. Della vicenda, dopo un lungo e profondo sonno della maggioranza democristiana, è in seguito a ripetute iniziative del PCI, si occupò qualche settimana fa anche il Consiglio comunale di Chieti, che rilevò come il passaggio della maggioranza delle azioni del gruppo CIR al privato fosse in contraddizione con il piano nazionale di settore e rigetto ogni ipotesi di cassa integrazione.

Chi è Nino Somma, l'industriale potentino arrestato per lo scandalo Italcasse

Una storia di favori e di soldi per il principe del tondino

Tre miliardi e 258 milioni ottenuti con procedura d'urgenza, dietro la promessa mai mantenuta di restituirli una volta raddrizzata la baracca della Siderurgica Lucana - Conquistata persino una dilazione fino al giugno del 1978

Nostro servizio
POTENZA — Nella rete del giudice Alibrandi è incappato anche Nino Somma, noto industriale potentino, ex erede del tondino di ferro (il titolo di re resta nelle mani del bresciano Lucchini, suo vecchio socio d'affari). Sindaco democristiano di Vaglio Basilicata, presidente della Banca popolare di Pescopagano, è sicuramente l'esponente più prestigioso della razza padrona di Basilicata. Somma ha intascato dall'Italcasse esattamente 3 miliardi, 258 milioni 192 mila e 770 lire. Avanzò richiesta (chi gli ha presentato le credenziali?) Chi lo ha sostenuto? Nel settembre '76 ed in via d'urgenza ottenne il mutuo con l'impegno di restituirlo una volta raddrizzata la baracca della Siderurgica Lucana, uno dei più grossi im-

«Il PCI si fa interprete delle preoccupazioni degli abitanti dei comuni della zona. I danni che arrecherrebbe la base dell'aeronautica militare nel Sinis sarebbero gravissimi. Il settore agro-pastorale, il turismo, la pesca, tutto lo sviluppo di una zona, già gravata di servizi, verrebbero irrimediabilmente compromessi».

«Il PCI chiede pertanto che la Giunta regionale prenda tutte le iniziative necessarie per rivedere il progetto degli alti comandi militari. «Nello stesso tempo la Giunta — continua la compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e prima firmataria della interpellanza — deve impegnarsi per limitare il più possibile i vincoli militari, che in ogni caso non devono contrastare gli interessi economici e sociali delle popolazioni isolate».

«Il PCI chiede pertanto che la Giunta regionale prenda tutte le iniziative necessarie per rivedere il progetto degli alti comandi militari. «Nello stesso tempo la Giunta — continua la compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e prima firmataria della interpellanza — deve impegnarsi per limitare il più possibile i vincoli militari, che in ogni caso non devono contrastare gli interessi economici e sociali delle popolazioni isolate».